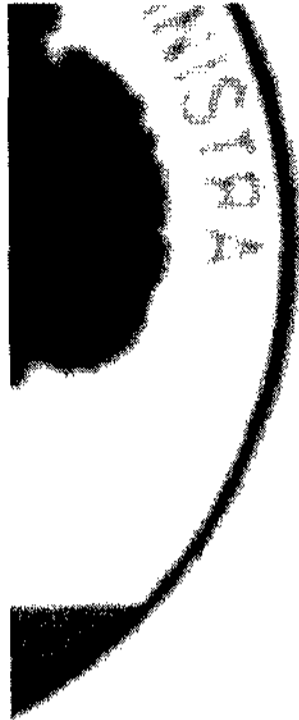


GIUSTIZIA & POLITICA.

L'ex sindaco di Genova racconta la sua terribile esperienza dagli arresti nella notte all'assoluzione con formula piena

ROMA. «Genova ha il dovere di ringraziare Burlando. In tempi dove la rissa è un dovere, dove gli attacchi alle istituzioni un bisogno di pelle, Burlando ha incassato tutto in grande silenzio. Non ha mai né parlato né protestato. Si è fatto schiacciare e spazzare via con dignità sconosciuta in un poltice. E pensare che in quei tempi di tangenti era stato anche l'unico a costruire qualcosa senza prendere o distribuire soldi. Credo che rappresenti la miglior immagine che Genova poteva dare di sé. Mario Sconceri, direttore del Secolo XIX, ha voluto così commentare sulla prima pagina del suo giornale la sentenza con la quale Anna Ivaldi, giudice per le indagini preliminari, ha assolto con formula piena, l'ex sindaco di Genova. Sui parcheggi di piazza Vittorio non c'è stata truffa. E Claudio Burlando ha vinto la sua prima battaglia con la giustizia. Concluso il primo round dovrà ora affrontare il secondo, quello del sottopasso di Caricamento. Una vicenda giudiziaria complessa che ha evidenziato un notevole contrasto tra la procura e il giudice per le indagini preliminari. Due pm, Fazio e Monsani, hanno chiesto l'archiviazione dell'accusa di truffa ma il gip Roberto Fucigna si è opposto per due volte, imponendo infine una «imputazione coatta» per il rinvio a giudizio. Dopo due anni, comunque, Claudio Burlando ha incassato il suo primo «risarcimento». Costretto a dimettersi da sindaco di Genova proprio per queste vicende giudiziarie, Claudio Burlando è ora nella segreteria nazionale del Pds. Sulla scrivania del suo ufficio, al terzo piano di via delle Botteghe oscure, c'è una pila di giornali con in testa, naturalmente, il Secolo XIX. È contento e sorpreso per il rilievo che il quotidiano della sua città ha voluto dare alla sentenza. Soddisfatto anche per come gli altri giornali e i Tg hanno dato notizia dell'assoluzione.



tuto candidato alle ultime elezioni politiche, Burlando, come è cambiata la tua vita da quel 19 maggio del '93? Hai mai pensato: adesso sarò sindaco di Genova o deputato della Repubblica?

Sono stato molto triste fino al luglio scorso. Fino a quando non sono stato eletto nella segreteria nazionale del Pds. Quando ho incominciato a fare questo lavoro, che mi piace molto, tutti i rimpianti sono scomparsi. Il sindaco, il deputato... A me piace fare politica. Non è molto diverso farla da dirigente politico invece che da sindaco o da deputato.

«Dovvero non ti pesano quelle due rinfacce?» È stato dolorosissimo, ma abbastanza naturale rinunciare alla candidatura a sindaco di Genova. L'inchiesta era ancora in corso. È stata però beffarda la vicenda della candidatura alla Camera. Ebbi una richiesta di archiviazione per l'accusa di truffa. Era l'unica accusa incompatibile con il codice che ci eravamo dati come partito. E il gip invece decise di prendersi un po' di tempo. Poi il tribunale del riesame annullò l'ordine di custodia cautelare dichiarandolo illegittimo. Fu il primo atto liberatorio. Peccato che arrivò in ritardo. Tre giorni prima era scaduto il termine per la presentazione delle liste. Allora sì. Vissi questa vicenda come una beffa.

«Prima parlavi di tuo padre. Tu hai un bimbo di tre anni. Cosa gli raccontavi, quando sarà in grado di capire?»

Non ci ho mai pensato. È la prima volta che qualcuno me lo chiede. Quando mi hanno arrestato, lui era piccolo. Per fortuna. Ho pensato con timore a cosa sarebbe accaduto se lui fosse stato più grande e in grado di capire. Però fino a questo momento non ho mai pensato a come glielo spiegherò.

«Come è cambiata il tuo rapporto con la giustizia, con i giudici?» È un mondo che non conosco per niente. Non mi sono mai occupato di queste questioni. Non ho mai pensato però, attraverso la mia vicenda, di attaccare la giustizia. Mettere in discussione l'operazione complessiva che la giustizia ha fatto attorno all'etica politica, all'intreccio affari e politica. Non ho mai ecceduto a tentazioni di gridare al complotto. Di attaccare. Mani pulite. Penso però che dobbiamo avere più forza nell'introdurre elementi di garanzia, evitare di considerare un'informazione di garanzia come una condanna, dobbiamo limitare l'uso della carcerazione preventiva. Bisogna snellire i processi, introdurre l'etica della responsabilità per i giudici. Ho molta più sensibilità di prima. Ma soprattutto credo di poter dare una mano a definire nuove regole, leggi, procedure e comportamenti che riguardano il rapporto tra giustizia penale e pubblici amministratori. Sarei contentissimo di poterlo fare. La giustizia penale, nel momento in cui ha fatto pulizia, ha invaso campi non suoi. Campi che appartengono alla giustizia amministrativa, al Tar, al Consiglio di Stato, al Coreco.

«Mi basta il rispetto della gente» Burlando: «Sono soddisfatto, ma che angoscia»

Burlando, cosa provi dopo due anni di angoscia, di attesa. Un senso di liberazione. Forse non giustissimo perché ancora non sono del tutto libero. Mi sento comunque come uno che si è tolto uno dei due macigni che avevo sullo stomaco. «Eri in aula l'altro ieri quando è stata letta la sentenza?» No. Ho seguito tutto il processo ma al momento decisivo non me la sentii di andarci. Perché? Mi son detto: se va bene, la mia presenza non serve; se va male ci sono i giornalisti... «Avevi paura che il giudice potesse condannarti? Avevi il dubbio di non essere riuscito a dimostrare la tua innocenza?» Ho letto Kafka da ragazzo in tedesco, perché allora studiavo il tedesco. Ho ripensato spesso ai suoi racconti. Mi dicevo: forse ho fatto davvero qualcosa. Se uno valuta le cose con un metro normale dubbi non ne ha. Non ho fatto niente, anche le carte processuali lo dicono, quindi... Però sentivo che anche i miei legali erano un po' preoccupati. Certo, la pena era piccola, sarebbe stata sospesa. Ma l'elemento di principio era molto forte. Ho pensato ai miei genitori. Hanno già sopportato tante cose. Sono persone semplici. Vaghi a spiegare che vuol dire pena sospesa, appello ecc. Mio padre che ho sentito poco fa mi

ha invece detto: mi stringono tutti la mano. Un riconoscimento dopo una lunga attesa. Che angoscia, però, aspettare a casa quella telefonata che ti dice: tutto bene, ti hanno assolto. È difficile dire quello che ho provato. Mi sentivo improvvisamente senza forze. Poi mi sono ripreso. Sono partito per Brescia, dove era in programma una iniziativa del Pds. Francamente non so se sarei riuscito ad andarci se la sentenza fosse stata diversa. Pensa di no.

«Se dovessi rivedere il film di questi due anni da quell'arresto arrivato all'assoluzione del 19 maggio del '93 alla sentenza di ieri, quali sono le cose che ti hanno ferito di più?» Sono due. La prima è che non mi sia stato possibile discutere la mia vicenda con il giudice prima di essere arrestato. Benché lo chiedessi da tanto tempo. Leggevo sui giornali che c'era l'inchiesta e mi sembrava ovvio parlare con il magistrato. In una delibera c'è scritto pochissimo di quello che è il percorso che ti porta a vararla. La cultura amministrativa dell'ente pubblico è tutta diversa da quella giuridica. Un atto amministrativo non si fa scrivendo trecento pagine. Ne scrivi cinque che sono frutto di un percorso, in molti casi orale. Se c'è un'accusa di corruzione è abbastanza semplice. Ma se non sei sovrappreso di questo perché arrestato prima di un chiarimento. La seconda è che fin dai primi giorni che sono stato in carcere ho sempre pensato che ad un certo momento bussasse qualcuno e mi dicesse: guardi abbiamo commesso

Ha fatto quindici giorni tra isolamento in carcere e arresti domiciliari. Adesso, a due anni di distanza, Claudio Burlando è stato assolto con formula piena. Una vicenda giudiziaria che ha cambiato la sua vita. Prima si è dovuto dimettere da sindaco di Genova e poi ha dovuto «saltare» l'ultimo turno elettorale per le politiche. Due anni di

amarezze che nessuna assoluzione gli potrà mai ripagare. Burlando racconta cosa ha provato. Rivivendo con la memoria ai giorni di isolamento. Ricorda l'affetto della gente. Parla del suo rapporto con la giustizia. Confessa: ero tentato di abbandonare la politica, ho sofferto fino a quando non sono entrato nella segreteria del Pds.

MUOSCO GIOVINE

un errore. Ok, pazienza, avrei detto. Spero che qualcuno riconoscesse l'errore. Invece questo momento qui non c'è mai. E forse questo sarebbe anche un atto liberatorio anche per il magistrato che la indagini a volte difficili, complesse.

«Tu sei stato sei giorni in carcere e per sette giorni sei rimasto a casa agli arresti domiciliari. Che ricordi di quelle ore?» Per intanto l'isolamento. Non sai quello che succede fuori. Hai una sensazione strana. Non capisci perché non sia possibile dipanare certe vicende con strumenti diversi. Ti sembra addirittura una cosa buffa. Sapevo che durante gli interrogatori gli imprenditori coinvolti avevano confessato di aver pagato. E nessuno aveva fatto il mio nome. Pensavo: il dubbio dei giudici è chiarito, adesso mi verranno a dire che è tutto finito. E invece mi trovavo in una sorta di deserto dei tartari. Perché quando, più o meno, sai che c'è l'arresto, c'è l'angoscia, hai una calma apparente disperata e aspetti. Sapevo che sarebbero venuti ad arrestarmi il 19 maggio, ma lo sera prima sono andato a giocare a calcio. Che dovevo fare? In carcere, invece aspettavo il chiarimento. Che non arrivava mai. Il tempo mi sembrava interminabile.

«Bisogna snellire i processi e introdurre l'etica della responsabilità per i giudici. Sì, servono nuove regole e io vorrei dare una mano»

«Invece mi trovavo in una sorta di deserto dei tartari. Perché quando, più o meno, sai che c'è l'arresto, c'è l'angoscia, hai una calma apparente disperata e aspetti. Sapevo che sarebbero venuti ad arrestarmi il 19 maggio, ma lo sera prima sono andato a giocare a calcio. Che dovevo fare? In carcere, invece aspettavo il chiarimento. Che non arrivava mai. Il tempo mi sembrava interminabile.»

«Ritornato il libertà, per un mese hai cancellato del tutto gli impegni pubblici e ridotto al minimo l'attività politica. Burlando, hai mai pensato di mollare, di ritornare al tuo lavoro di ingegnere, lontano dalla politica?» Sì. Quello è stato, un mese di incertezza. Ho passato ore ed ore davanti alla tv. Erano i giorni dei ballottaggi elettorali per i sindaci di Milano, Torino, Ancona ecc. Ho vissuto attraverso gli altri. Non è che mi fosse venuta meno la passione politica. Mi chiedevo però se sarei stato capace di acquistare una dimensione di naturalezza, di calma, di tranquillità per riaffrontare la politica. Girando per Genova era una cosa commovente. Mi fermava-

no tutti. C'era gente che piangeva. Il momento di svolta è quando ho scritto, a fine giugno, un articolo per l'Unità dove raccontavo la mia vicenda. Poi sono andato ad un festival e lì ho capito. Questo è il mio mondo, mi son detto. Non posso mollare.

«Tu sei stato arrestato quando eri sindaco di Genova. E hai dovuto abbandonare la carica. Sempre per questa vicenda non ti sei po-

Dopo i titoli gridati di due anni fa oggi alcuni giornali ignorano la notizia dell'assoluzione Il «mostro» in prima pagina, e ora il silenzio

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Tenero, o quasi, fu il Giorno. Che, infatti, pudicamente titolò: «Genova amara per il Pds». Era il 20 maggio del 1993 e tutti i giornali riportarono la notizia di un arresto clamoroso: Claudio Burlando, trentottenne sindaco di Genova e «volto nuovo» della Quercia, era stato portato via dalla sua abitazione e condotto in carcere, accusato di truffa aggravata e abuso d'ufficio (i reati ipotizzati riguardavano la costruzione di un parcheggio per le Colombiadi). Un evento eccezionale e un terremoto politico: da «sparare», perciò, in apertura di giornale. Lo fece anche l'Unità, che quel giovedì di primavera in prima pagina scrisse: «Arrestato sindaco di Genova. Il Pds: abbiamo fiducia in lui». Sono volati via quasi due anni, dal 20 maggio del 1993, e qualcosa è successo. È successo che Clau-

dio Burlando ha subito, dopo il carcere, un processo: ed infine è stato assolto. Nessun dubbio, hanno detto i giudici, non sono stati commessi reati, niente truffa, nessun illecito. Perciò è lecito chiedersi: dopo tanto clamore, come si è comportata adesso la stampa? In che modo è stato trattato il «caso-Burlando»? Con alcune eccezioni, i giornali hanno giudicato questa notizia una non-notizia, un avvenimento, cioè, di scarsa importanza, al quale riservare poco spazio. O magari neanche una riga.

Una non-notizia L'assoluzione di Claudio Burlando è stata infatti completamente ignorata dal Giornale. Eppure, la mattina dell'arresto questo quotidiano andò in edicola con un titolo di prima pagina che gridava: «A

Genova affonda il Pds». Nelle pagine interne, era un festival: «Il Pds fignisce nel tunnel», «Il giorno più nero del Clinton ligure...». C'era anche una vignetta, si vedeva Achille Occhetto agguazzare nel mare di Genova aggrappato a un paio di manette.

Adesso: il quotidiano che ha dato più spazio all'esito processuale del caso-Burlando è stato il Secolo XIX: è il giornale di Genova e a questa notizia ha dedicato il titolo principale della prima pagina («La vittoria di Burlando») e un commento partecipativo e amichevole («La città gli deve un grazie»). Vi si legge, fra l'altro: «... Quel carcere ha segnato la sua vita e la vita di Genova. Se Adriano Sansa adesso è sindaco, nel bene e nel male, è perché quel giorno Burlando fu arrestato. Se Burlando non è adesso in Parlamento, è perché il rinvio a giudizio gli impedì di presentarsi alle elezioni...». Finisce così: «E

pensare che in quei tempi di tangenti era stato anche l'unico a costruire qualcosa senza pretendere o distribuire soldi. Credo rappresenti la migliore immagine che Genova poteva dare di sé».

Manette al sindaco

Anche l'Unità ha giudicato meritevole della prima pagina e di un commento la notizia dell'assoluzione. Gli altri quotidiani? Passiamone rapidamente in rassegna alcuni. La Repubblica il giorno dell'arresto titolò, senza commenti: «A Genova arrestato il sindaco pds». L'altro ieri, un ampio articolo a pagina 14 ha dato conto della decisione dei giudici.

Il Corriere della Sera, invece, giudicandola la notizia più importante del giorno, il 20 maggio a sei colonne «sparò»: «Manette al sindaco di Genova». In seconda pagina, Enzo Biagi dedicò alla vicenda uno dei suoi commenti. Cominciava

così: «Forse i grandi industriali assomigliano; forse anche il Pds è un partito come tutti gli altri. Aveva bisogno di soldi e li ha presi...». A pagina 3, una carrellata di opinioni e interviste, c'era anche il cantautore Fabrizio De André che diceva: «Una svolta agghiacciante». E adesso? Un articolo con foto a pagina 10 e il seguente titolo: Appalti, assolto Burlando.

Altri silenzi

Poi, i lettori della Stampa di Torino il 20 maggio lessero in prima: «In cella sindaco pds». La notizia della assoluzione l'hanno trovata in una pagina interna. Il pezzo, corredato di foto, recava questo titolo: «Il gip assolve Burlando». Poche righe dal Messaggero, silenzio assoluto dal Tempo. Il Giorno, invece, ha pubblicato a pagina 8 un articolo corposo: «Imputato Burlando: Assolto». Lo stesso ha fatto il Manifesto, a pagina 12.

Infine. Segnaliamo il lungo commento del Sole 24 Ore, apparso ieri sul quotidiano con questo titolo: «Cosa insegna il "caso" Burlando». Vi si legge fra l'altro: «... Il fatto che un'innocenza sia accertata in primo grado, e che il pubblico ministero abbia volontariamente (ri)dimensionato senza «innamorarsi» del sospetto originario, rappresenta un importante segnale di funzionalità del servizio giustizia...».

Chi pagherà?

E, alla fine, nello scritto del Sole 24 Ore si dice: «... Ma allora qualcuno dovrebbe rispondere del danno economico subito dalla collettività genovese per un'accusa infondata al proprio sindaco: danno diretto, per lo scioglimento anticipato del consiglio comunale e le nuove elezioni; e danno indiretto, per il non breve periodo di stallo amministrativo».

Arresto ingiusto risarcito ex parlamentare

L'arresto dell'ex. Giovanni Andreoni fu un errore giudiziario. Lo ha stabilito la Corte d'appello accogliendo il ricorso dell'ex parlamentare dc e disponendo un risarcimento per ingiusta detenzione. Giovanni Andreoni fu arrestato l'11 novembre del 1993 per il reato di concussione. Dopo cinque giorni di detenzione Andreoni fu sottoposto agli arresti domiciliari fino al 22 novembre. Successivamente il procedimento venne archiviato, la posizione dell'ex parlamentare si chiarì con l'eccezione di ogni responsabilità. A questo punto Andreoni chiese riparaazione per il danno subito. Oggi la quinta sezione della Corte d'appello, presieduta dal dott. Ugo Fianza, gli ha sostanzialmente dato ragione. All'ex parlamentare i giudici hanno riconosciuto il diritto al risarcimento di cinque milioni contro i cento richiesti. 75mila lire al giorno per il periodo di detenzione e la metà per il periodo di arresti domiciliari. La somma scontata dal calcolo è stata aumentata per l'età elevata, l'incapacità e il comportamento tenuto durante la vicenda.